



Il ministro De Castro Foto Ansa

TAGLI

Azzerati i commissari dei consorzi agrari si risparmierebbero almeno 20 milioni

È bastato un tratto di penna per risparmiare circa 20 milioni di euro. Un emendamento di Pier Luigi Bersani e Paolo De Castro varato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso azzera la stagione dei "commissari" nei consorzi

agrari. Alla fine della passata legislatura, il governo Berlusconi aveva moltiplicato le poltrone elevando da uno a tre il numero dei commissari per ogni consorzio. Ne era così scaturito un esercito di oltre 200 commissari, co-

stosi e insostenibili. L'intervento Bersani-De Castro azzera di fatto il passato, eliminando una situazione improponibile, ed orienta su basi di efficienza e trasparenza la gestione dei consorzi, e generando un contenimento dei costi di almeno 20 milioni di euro. Le novità introdotte puntano diritto alla "competitività". Il sistema dei consorzi agrari, infatti, è potenzialmente un anello fondamentale per lo sviluppo delle fi-

liere agroalimentari nazionali. Realizzano un giro d'affari di quasi 3 miliardi di euro, e con una copertura territoriale vastissima ricoprono un ruolo unico per l'erogazione dei servizi alle imprese agricole ed agroalimentari. Servizi che, tuttavia, con la politica del commissariamento non hanno trovato adeguato sviluppo, investimenti ed innovazione. Con l'emendamento Bersani-De Castro, i Consorzi agrari tornano

ad essere imprese a tutti gli effetti. Vengono infatti eliminate le norme speciali che li regolavano e divengono normali cooperative. Imprese che saranno quindi esposte alla concorrenza del mercato, dovranno essere inserite in una politica di sviluppo, ma potranno costruire il loro futuro con progetti pluriennali, coinvolgere gli operatori della filiera e rinnovare le infrastrutture, a partire da quelle per lo stoccaggio dei pro-

dotti agricoli. Tutti fattori indispensabili per ottenere filiere e prodotti di qualità. I consorzi agrari, in definitiva, possono ora dare una spinta importante al rilancio della competitività del settore agroalimentare. Un settore sul quale l'azione del Governo Prodi si concentrerà per sviluppare le potenzialità di crescita presenti ma ancora inesprese, specie nei mercati internazionali.

Caro bollette, ultimo regalo di Berlusconi

La luce aumenterà a luglio del 3-5% perché il governo precedente non ha rimborsato l'Enel

di Luigina Venturelli / Milano

EREDITÀ Regalo postumo del governo Berlusconi, per le famiglie italiane si profila da luglio una nuova stangata sulle bollette elettriche, con rincari del 3-5% che peseranno fino a 20 euro l'anno. Vale a dire quasi 3,5 euro a bimestre in più. La stima - in vista dell'ag-

giornamento trimestrale dell'Authority atteso a fine giugno - arriva dal Rie (Ricerche Industriali Energetiche di Bologna) che prevede un aumento del costo del chilowattora da un minimo di 0,44 centesimi a un massimo di 0,73 centesimi, con un impatto annuale tra i 12 ed i 19,6 euro su base annua. A pesare sui prossimi rialzi delle tariffe elettriche non gioca, come nei trimestri scorsi, il caro-greggio, ma tutta una serie di voci extra utilizzate nei mesi scorsi come ammortizzatore delle fiammate del barile. Prende così corpo l'allarme lanciato dal ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani, che qualche giorno fa aveva avvertito: «Più si alza il tappeto, più si trova polvere: tra le bombe a orologeria che il governo Berlusconi ha lasciato in eredità al nuovo esecutivo non ci sono solo i casi come Anas e Ferrovie o gli altri buchi scoperti dalla commissione Faini. In vista c'è anche l'aumento delle tariffe elettriche per effetto della restituzione degli stranded costs».

Un anno fa, infatti, il vecchio governo aveva con decreto rateizzato fino al 2009 il rimborso degli

impossibili altri rinvii e per le famiglie si profila una spesa aggiuntiva di circa 20 euro all'anno

oneri non recuperabili che derivano dai vecchi obblighi del monopolio: si tratta solo per il 2006 di 1,245 miliardi di euro.

Le tariffe del prossimo trimestre luglio-settembre - spiega Davide Tabarelli, esperto tariffario del Rie - dovranno quindi scontare l'impatto degli extra costi 2006 che gravano sulle bollette. Primi tra tutti gli stranded cost (i costi cioè riconosciuti all'Enel e alle Genco per investimenti fatti prima della liberalizzazione per scelte di politica economica) nonché quelli legati al Cip 6 (gli incentivi destinati alla produzione con fonti rinnovabili e assimilata). Per coprire queste due voci e aver risorse in grado di remunerare gli operatori che ne hanno diritto «servono quest'anno circa 2,4 miliardi di euro», continua l'esperto, sottolineando che al momento in cassa ci sono «solo 790 milioni destinati a questo fine». Sarà pertanto «necessario recuperare almeno in parte tali cifre che negli ultimi trimestri non erano state accantonate per ammortizzare il costo del caro-greggio, evitando fiammate eccessive sulle bollette finali dei consumatori», già penalizzate dal caro-petrolio.

Ma ora il problema non è più rinviabile, pena «l'impossibilità di remunerare gli operatori aventi diritto» ed il prossimo aggiornamento tariffario dovrà «recuperare parte di queste somme». Anche se un incremento del 3-5% non sarà sufficiente a coprire al «100% le risorse necessarie» per quest'anno.

Resta una sola buona notizia: il costo della materia prima, della luce ma anche del gas, non dovrebbe risentire di variazione nel prossimo trimestre. I costi internazionali del greggio si sono infatti attestati, anche se «su livelli alti».



Foto Ap

L'Europa accusa: conti italiani poco trasparenti

L'osservazione è relativa alla gestione Tremonti. Oggi Padoa-Schioppa in Parlamento

| I numeri delle entrate | | | |
|---------------------------------------------------------------------------|----------------|---------------|--------------|
| Entrate fiscali nei primi quattro mesi del 2006 (dati in milioni di euro) | | | |
| Variazioni rispetto al 1° quadrimestre del 2005 | | | |
| Imposte | Gettito | Var. assoluta | Var. % |
| Imposte dirette | 51.487 | +3.083 | +8,0% |
| • Irpef | 45.861 | +2.850 | +6,6% |
| - ritenute dip. statali | 3.775 | +596 | +18,7% |
| - ritenute dip. non statali | 37.593 | +1.937 | +5,4% |
| - ritenute su lav. autonomi | 4.273 | +283 | +7,1% |
| - Ires | 1.026 | +30 | +3,0% |
| Imposte indirette | 51.561 | +2.686 | +5,5% |
| • Iva | 29.457 | +2.127 | +7,8% |
| - Tass. e scambi interni | 28.811 | +1.241 | +5,3% |
| - Import | 4.646 | +886 | +23,6% |
| • Fabbric. oli minerali | 6.550 | -296 | -4,3% |
| • Consumo dei tabacchi | 2.927 | +259 | +9,7% |
| • Lotto | 2.532 | -417 | -14,1% |
| • Videogiochi-videopoker | 573 | +207 | +55,6% |
| Totale entrate | 103.048 | +6.489 | +6,7% |
| Il fisco locale | | | |
| Incassi di regioni e comuni | 6.165 | +26 | +0,4% |
| - Addizionale regionale all'Irpef | 1.408 | -164 | -10,4% |
| - Irpef Comunale | 360 | -26 | -6,7% |
| - Irap | 4.397 | +216 | +5,2% |

Fonte: Ministero dell'Economia

P&G Infograph

di Bianca Di Giovanni / Roma

RESA DEI CONTI

Secondo siluro dall'Europa per i conti di Giulio Tremonti.

L'Italia dovrà fare una correzione maggiore del previsto, afferma Joaquin Almu-

nia. E non solo: le procedure di bilancio della Penisola risultano troppo opache, come dimostra la presentazione «a singhiozzo» della manovra 2006. Questa l'accusa lanciata dall'ultimo rapporto sulle finanze pubbliche redatto dalla Commissione Ue. È la seconda volta in pochi giorni che l'Almunia ha ribadito le responsabilità del governo Berlusconi nella gestione dei conti pubblici. Recentemente aveva dichiarato che da gennaio «si era perso tempo» nell'attuazione della legge finanziaria 2006. Anche il Fondo mo-

netario aveva denunciato la persistente e pervasiva opacità dei conti italiani, si osserva a Bruxelles. Ma l'Almunia ci tiene a specificare che il rapporto viene elaborato «sulla base dell'anno 2005». Come dire: si riferisce alla passata gestione. «Il nuovo governo - osserva il commissario - con la due diligence (la ricognizione, ndr) si è impegnato a migliorare la trasparenza. Inoltre è pienamente cosciente del fatto che la correzione del deficit e il consolidamento delle finanze pubbliche siano una condizione assolutamente necessaria per riprendere il cammino della crescita». Il commissario ha poi attribuito ad una crescita inferiore alle aspettative e al processo elettorale il fatto che nei primi mesi del 2006 la Finanziaria non abbia sortito i risultati attesi. «La fase pre-elettorale non è il momento migliore - ha detto - per adottare le misure finanziarie». Quanto alla manovra-bis, annunciata dall'esecutivo Prodi, l'Almunia non si sbilancia: «Aspettiamo di riceverla ai primi di luglio, poi la giudicheremo». Secondo indiscrezioni la correzione dovrebbe essere varata dal consiglio dei ministri del 7 luglio. Fonti del Tesoro ieri hanno replicato alle osservazioni Ue sull'opacità nella formazione del bilancio italiano. «La scarsa trasparenza dei conti pubblici italiani - rivelano le fonti - rientra nella situazione che abbiamo ereditato e che ora cercheremo di affrontare. La due diligence è stato proprio il primo pas-

so in questa direzione».

Oggi intanto il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa si presenterà davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato per un'audizione sulla finanza pubblica e sullo stato dei conti rilevato dalla cosiddetta «commissione Faini», ovvero il pool di tecnici provenienti da Istat, Ragioneria e Bankitalia che ha elaborato le ultime stime su deficit e crescita. Secondo alcune indiscrezioni stampa il deficit nei primi quattro mesi avrebbe accelerato vertiginosamente, facendo presagire risultati forse peggiori di quanto non avesse stimato la commissione. I tecnici hanno prospettato due scenari: un deficit al 4,1% del Pil (contro il 3,8 stimato in Finanziaria) che potrebbe arrivare al 4,6% a fine 2006. Per questo si starebbe valutando nelle stanze del Tesoro una manovra correttiva pari allo 0,8% del Pil (circa 7 miliardi) cui vanno aggiunte le risorse per lo sviluppo. Ma ogni giorno nascono nuovi allarmi sullo stato delle casse pubbliche. Il rigore, infatti, non si fermerà all'esercizio dell'anno in corso. In un'intervista al periodico «Rassegna sindacale» il leader Cgil Guglielmo Epifani ha parlato di «rischio voragine» per gli anni 2007 e 2008. «Basti pensare che tutti i cofinanziamenti dei finanziamenti europei sono stati spostati al 2009, e quindi restano da finanziare tutti gli anni precedenti, mentre per quel che riguarda i contratti pubblici è stato stanziato per il biennio 2006-07 qualcosa che corrisponde allo 0,8% d'aumento». Insomma, la vera incognita saranno quelle che Massimo D'Alema ha definito «mine anti-Italia» disseminate nel bilancio: poste non coperte, risparmi di spesa impossibili. Già la commissione Faini ha evidenziato l'impossibilità di perseguire i tagli previsti per Fs e Anas, pena la chiusura dei cantieri o il blocco degli investimenti ferroviari.

Il ministro dell'Economia presenta lo stato dei conti pubblici. La manovra pronta forse il 7 luglio

LA DISCUSSIONE Crescono le ipotesi alternative attorno al progetto di taglio del costo del lavoro

E se invece del cuneo fiscale tagliassimo l'Irap?

/ Roma

Ormai è un tormentone destinato a non spegnersi fin quando il governo Prodi non avrà scoperto le carte. Sul taglio del cuneo fiscale per le imprese (ovvero, gli oneri impropri che i datori di lavoro pagano per ciascun dipendente) le posizioni si moltiplicano, sia tra le parti sociali che tra gli esponenti politici. Una posizione unitaria appare lontanissima. Per dirla semplice semplice: non c'è uno che sia d'accordo con l'altro. Smetterà ad una schiera di tecnici trovare la via maestra. In questi giorni un gruppo nutrito di esperti è al lavoro nelle stanze di Via

Venti Settembre. Tutti i dipartimenti del ministero - incluse le entrate - sono stati coinvolti nelle simulazioni sugli effetti che la misura potrà avere.

Ma mettere assieme le posizioni non sarà affatto facile. Non c'è unità di vedute né sui beneficiari della manovra, né sulle forme di copertura. E negli ultimi giorni si sta facendo largo l'ipotesi che forse sia meglio privilegiare l'Irap al cuneo. «Se si pensa di fare, come si dovrebbe, un intervento selettivo, equo e non "a pioggia", non è quello lo strumento giusto - dichiara Guglielmo Epifani a Ras-

segna sindacale - Credo che si debbano usare più strumenti. Una riduzione più contenuta del cuneo, un'operazione sull'Irap, una sul fisco per i redditi da lavoro e pensioni».

Insomma, un mix. Ma finora fonti governative hanno lasciato trapezolare una sola parola: il cuneo. È chiaro che il governo lo vuole selettivo (cioè per alcune imprese, non tutte) e probabilmente pensa a un taglio graduale: subito 2-3 punti in meno, poi entro l'anno il resto dei 5 punti promessi in campagna elettorale. Ma i ministri si dividono sulla selezione da compiere. Se Pier Luigi Bersani parla delle aziende impegnate sul fronte

della competizione (sottinteso: si escludono banche e società in «odore» di monopolio tipo Autostrade), cesare Damiano punta sull'occupazione e chiede lo sconto per chi assume a tempo indeterminato. Nell'esecutivo anche diverse ipotesi sui destinatari del beneficio. Damiano vuole che per metà vada all'azienda e per l'altra metà nelle tasche dei lavoratori, mentre Massimo D'Alema ha parlato di due terzi e un terzo.

Sul fronte delle parti sociali finora è stata la Confindustria ad alzare la voce, battendo i pugni sul tavolo. Gli imprenditori vogliono tutto subito per tutti gli imprenditori. Fuori commercianti e banche.

Cinque punti in meno senza nessuna selezione. «Sarà il mercato a selezionare», hanno dichiarato all'unisono Luca Cordero di Montezemolo ed Emma Marcegaglia. Argomento - forte - di Viale dell'Astronomia: fare una selezione è tecnicamente impossibile. Iniziale dire che Confindustria e artigiani non la vedono così: anche loro vogliono essere della partita. Ma il punto dolente su cui le diverse categorie si scontrano è la copertura degli sgravi. Gli imprenditori hanno chiesto l'aumento dell'Iva, i commercianti non ne vogliono sentir parlare. E per la verità neanche il viceministro Vincenzo Visco.

b. di g.